

PREMESSA

Questo numero dei «Quaderni» ha un titolo che a prima vista può sembrare generico, ma in realtà rimanda a un'esperienza poco nota della storia della poesia italiana del secondo Novecento che merita di essere recuperata. Dal 1965 al 1967, la nuova serie di «Paragone-Letteratura», la rivista fondata nel 1950 da Roberto Longhi e Anna Banti, ospitò infatti una rubrica intitolata proprio «Questioni di poesia». La rubrica fu fortemente voluta da Vittorio Sereni, allora direttore letterario di Mondadori che era diventato l'editore della rivista, e venne inaugurata a partire dal n. 182 dell'aprile 1965. Alla redazione fiorentina (della quale facevano parte Anna Banti, Cesare Garboli e Aldo Rossi), e a quella romana (Giorgio Bassani, Attilio Bertolucci e Vittorio Sermoni), si affianca un gruppo milanese composto da Maria Corti, Giansiro Ferrata e Giovanni Raboni, Cesare Segre e Giovanni Testori. Da alcune ricerche che chi scrive ha condotto presso la Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori di Milano, è stato possibile ricostruire l'accidentato percorso della rubrica e della gestione mondadoriana della rivista, fino alla rottura nel 1967 dopo le dimissioni di Corti e Segre. Come scriveva Giovanni Raboni nella *Premessa* a *Questioni di poesia*:

Ragione principale di questa rassegna è di documentare e discutere – con l'intervento, se possibile, degli stessi autori – la produzione recente di alcuni poeti, soprattutto italiani. [...] Date queste premesse, è appena il caso di chiarire che la scelta dei testi attraverso i quali si svilupperà il discorso a più voci intorno alle «Questioni di poesia» non vuole proporsi come una ideale antologia ma piuttosto fornire occasioni di dibattito e motivi di verifica: occasioni e motivi presenti fra l'altro, a nostro avviso, in alcuni poeti italiani [...] il cui lavoro costituirà l'oggetto iniziale della nostra ricerca¹.

Alla rubrica partecipano alcuni tra i maggiori poeti attivi negli anni Sessanta in Italia, già affermati o più defilati e quasi agli esordi, dallo stesso Raboni ad Andrea Zanzotto, Giancarlo Majorino e Giorgio Cesarano, Giovanni Giudici e Tiziano Rossi, Roberto Roversi², i quali sono chiamati non solo a presentare le loro poesie ma anche a misurarsi con riflessioni e interventi critici su autori e opere della tradizione del Novecento, da Jahier e Rebora a Cesare Pavese.

Guardando a questo esperimento ormai lontano nel tempo, i saggi qui raccolti hanno l'obiettivo di individuare alcune costellazioni di autori, opere e testi esemplari nella pratica della scrittura in versi dalla modernità fino ai nostri giorni. I contributi, che spaziano dalla poesia del primo Novecento a quella ultra-contemporanea, collocano al centro dell'analisi il testo poetico inteso come «luogo di lavoro»³, ne esplorano i meccanismi interni sul piano del linguaggio e dello stile e nello stesso tempo considerano i molteplici livelli che di volta in volta legano le forme letterarie al campo specifico della loro storicità, in una sorta di movimento pendolare tra commento e interpretazione.

In questo modo, la lettura ravvicinata di un testo composto nel 1931, *Cantico del mare*, permette ad Antonio Lucio Giannone di riportare alla luce l'opera e la figura di Girolamo

¹ G. RABONI, in «Paragone-Letteratura», n. 182/2, aprile 1965, p. 114.

² Per Questioni di poesia, ROVERSI pubblica un intervento su Sereni (in «Paragone-Letteratura», n. 204/24, febbraio 1967, pp. 98-101, accanto ad alcune anticipazioni di *Un posto di vacanza* e agli *Interventi* di Aldo Rossi e Andrea Zanzotto); un *Intervento* su Piero Jahier, ivi, n. 188/8, ottobre 1965, pp. 103-107; su G. Cesarano, ivi, n. 190/10, dicembre 1965, pp. 149-151; *Una nota su Rebora*, ivi, n. 194/14, aprile 1966, pp. 90-93; alcuni testi che poi confluiranno nelle *Descrizioni in atto*, ivi, n. 182/2, aprile 1965, pp. 98-113, con gli *Interventi* di F. Fortini, G. Raboni e G. Cesarano (la pubblicazione dei testi di Roversi, insieme con i materiali critici, inaugureranno la rubrica).

³ Cfr. F. BERTONI, *Letteratura. Teorie, metodi, strumenti*, Roma, Carocci, 2018.

Comi, forse il rappresentante più autentico nel Novecento di una visione «chiaroveggente» e sacrale della poesia che egli eredita dalla lezione del suo sodale Arturo Onofri, attestandosi al di fuori dell'idea tradizionale di lirica e muovendosi invece nelle regioni del «panismo magico» (Solmi), nell'orizzonte gnoseologico di un'equivalenza tra la parola e la conoscenza trascendentale dell'universo, alla ricerca di un'«armonia prestabilita» che regolerebbe le leggi cosmiche del creato. Il lungo saggio di Michele Truglia è una ricognizione intorno all'opera in versi di Zanzotto dagli esordi di *Dietro il paesaggio* fino a *La beltà*, condotta con gli strumenti dell'analisi testuale e da una prospettiva filosofica congeniale a perimetrare quell'inchiesta radicale e senza riparo sulle pretese conoscitive del linguaggio. Marco Schina, invece, sceglie di esaminare da una prospettiva nuova e in parte inedita la «funzione-Brecht» che agisce nell'opera in versi di Franco Fortini, verificando come la tecnica dello straniamento si faccia principio strutturante della sua poesia tanto sul piano delle soluzioni metriche quanto su quello che interessa le isotopie, la deissi e la postura dell'io lirico. Infine, Marco Inguscio provvede a stendere un primo bilancio della scrittura di ricerca contemporanea in Italia a partire dal decennale della pubblicazione di un volume scritto a più mani e uscito nel 2009, *Prosa in prosa*, che ha aperto la strada a una sperimentazione di modalità discorsive «anomali» al di là dei generi codificati di prosa e poesia, con le quali si tenta di contrastare il conformismo «sclerotico e automatico» della lingua media, aggiornando la lezione delle neoavanguardie e collegandosi a certe esperienze in lingua francese che ragionano sul recupero di una dimensione sociale della poesia ai tempi dell'«infosfera» e della cosiddetta post-realtà.

Nella sezione Riaprire gli archivi compare il contributo di Carolina Tundo dal titolo «*Una fiera malinconica e superba*». *Figurazioni del mitologema lunare nel Diario romano di Vittorio Bodini: analisi quali-quantitativa*. Nel saggio si esamina la presenza del simbolo lunare nella scrittura di Vittorio Bodini, confrontando in un'ottica intertestuale le figurazioni che esso assume nell'inedito *Diario romano* (1944-1946) con quelle presenti nella sua opera in versi (e in prosa) fino alla fine degli anni Sessanta, dalla *Luna dei Borboni* (1952) a *Dopo la luna* (1956) fino a *Metamor* (1967). Un innovativo approccio metodologico applicato ai testi letterari, che si avvale degli strumenti più recenti offerti dall'umanistica digitale, fornisce un insieme di dati che avvalorano le analisi ermeneutiche di carattere qualitativo; in Appendice è riportata la trascrizione dei testi inediti, insieme allo studio delle varianti e alle riproduzioni fotografiche dei materiali autografi recuperati dall'Archivio Bodini conservato presso l'Università del Salento.

Gli articoli proposti nella sezione Pens Papers, dedicata a promuovere il lavoro di giovani studiosi e studiose, esaminano le scritture in versi di alcuni poeti e poetesse contemporanei. Daniela Massafra offre una lettura dell'ultima raccolta di Elisa Biagini, *Da una crepa*, pubblicata nel 2014 da Einaudi; Simone Giorgio individua nei temi dell'infanzia e dell'ossessione verso il passato il filo rosso che unisce i romanzi di Michele Mari alle sue opere in versi, da *Cento poesie d'amore a Ladyhawke* (2007) alla recente *Dalla cripta* (2019); Annalucia Cudazzo propone una lettura di *ma la fiamma della forma ha incendiato*, un testo di Claudia Ruggeri che proviene dalla sua ultima raccolta *Je pagine del travaso*, completata nel 1996, lo stesso anno della sua morte. Voglio qui ricordare che Cudazzo ha curato un volume, pubblicato nel 2018, che per la prima volta riunisce i testi delle due opere licenziate in vita da Claudia Ruggeri, *Poesie. inferno minore* e *Je pagine del travaso*. Si tratta di un'operazione editoriale resa possibile grazie all'editore Musicaos che con questo libro ha avviato una collaborazione con il Centro di ricerca Pens, inaugurando la collana Fogli di via dove oggi si possono leggere, a venti anni di distanza dall'uscita del *Canzoniere della morte* curato da Maria Corti, anche le sei opere poetiche editate in vita da Salvatore Toma (*Poesie 1970-1983*).

Come si vede, assecondando la natura sostanzialmente polimorfa della poesia del Novecento e contemporanea, questo «Quaderno» intende raccogliere in qualche modo l'eredità di un lavoro critico a vasto raggio come quello che nel pieno degli anni Sessanta promuovevano Sereni e i suoi compagni di viaggio dalle pagine di «Paragone», nella fiducia che le «occasioni di dibattito» e i «motivi di verifica» intorno alla scrittura in versi possano ancora costituire uno spazio produttivo di aggregazione e dialogo. L'idea di poesia che percorre i saggi qui raccolti si orienta a partire dalla tensione conoscitiva che essa assume nelle migliori espressioni della modernità letteraria, una poesia che riesce a far dialogare con le sue forme la realtà e l'irrealtà, le regioni trascendenti o il «pathos filosofico» insieme ai «destini generali» e agli ambiti della percezione del quotidiano, secondo un orizzonte di pensiero di cui così scriveva qualche tempo fa Guido Guglielmi:

Fare esperienza della poesia significa produrre sorprese conoscitive, strappare un'eco o una sonorità ai dialetti arcaici per sempre ridotti al silenzio, evocare l'inespresso delle lingue, compiere operazioni al di là dell'immediatamente comunicabile. [...] Essa genera appunto dissonanze, istituisce libertà, introduce segnali provenienti da un'altra dimensione⁴.

FABIO MOLITERNI

⁴ G. GUGLIELMI, *Poesia e dialettica*, in «Nuova corrente», n. 89, settembre-dicembre 1982, pp. 472-473.

